

Il Mattino

1 | Unisannio - [L'ateneo «conquista» via dei Mulini](#)

La Repubblica

3 | Economia – [Italexit. L'uscita dall'Europa è in fondo a sinistra. Intervista al prof. Emiliano Brancaccio](#)

5 | L'inchiesta – [Genova, "Venticinque anni senza manutenzione straordinaria"](#)

6 | Ambiente - [Olio di frittura e batteri "Ecco la nostra bioplastica"](#)

WEB MAGAZINE**IIQuaderno**

[Neapolis Innovation Campus: successo Unisannio con il progetto "Baby On Board"](#)

Ntr24

[Un dispositivo per salvare i bambini in auto, successo per l'Unisannio al Neapolis Innovation Campus](#)

IlVaglio

["Baby On Board", premiati due studenti Unisannio](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Tremila corsi in rampa di lancio: quasi la metà in area economica](#)

[Ricercatori e prof universitari, sui concorsi decide il giudice amministrativo](#)

[Gli atenei della Lombardia puntano sull'internazionalizzazione](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

LE OPERE

Unisannio, semaforo verde al nuovo edificio di via dei Mulini



Unisannio, la commissione edilizia di palazzo Mosti ha dato il suo placet al progetto che prevede un grande edificio - due blocchi disposti a forma di L - nell'area di via dei Mulini. I nuovi spazi per docenti e studenti contribuiranno in modo rilevante a riqualificare l'intera area e miglioreranno la logistica dell'ateneo.

A pag. 27

L'ateneo «conquista» via dei Mulini

► La commissione edilizia comunale dice sì all'intervento che contribuirà alla riqualificazione dell'area ex Enel ► Previsto un edificio da 3mila metri quadrati su tre livelli con nuovi spazi per l'attività didattica e per gli studenti

I LAVORI

Gianni De Blasio

Aule per circa mille studenti oltre a locali a servizio di 65 docenti. Il tutto su 3 mila metri quadrati. Un edificio importante non solo per la sua superficie ma pure per la funzione di collegamento che dovrà assolvere tra l'area ex Enel in corso di riqualificazione e l'edificio ex Sea attuale sede dell'Università. L'Università degli Studi del Sannio ha da tempo previsto di realizzare un esteso intervento di potenziamento delle proprie strutture e contemporanea riqualificazione di un'area situata a valle e a monte di via dei Mulini a Benevento: a valle nell'area ex Enel e a monte in un'area precedentemente di proprietà della Regione. Ieri mattina, la commissione edilizia del Comune di Benevento (il passaggio nella commissione per il paesaggio è stato bypassato non presentando, il progetto, aspetti ambientali) ha dato il suo placet. All'unanimità. Non resta che la conferenza dei servizi e l'intervento progettato dal raggruppamento temporaneo di professionisti con capogruppo la «Pcain Pica Ciamarra Associati», potrà partire.

IL PIANO

Il progetto prevede la realizzazione di un edificio di forma a L su tre livelli. Architettonicamente si tratta di due blocchi rettangolari di cui uno verso via dei Mulini, l'altro nell'area interna. Particolare attenzione della proposta progettuale dell'impresa Euroinfrastrutture è stata rivolta alla sistemazione esterna in prossimità dell'accesso di via dei Mulini. L'ingresso all'edificio è stato trasformato in una vera e propria piazza di accesso al fabbricato, uno spazio arredato e attrezzato con elementi di arredo urbano quali panchine, cestini e una fontana ornamentale autopulente. Si prevede pure di spostare la sca-

la di collegamento, posta nell'angolo sud ovest in prossimità con il confine dell'area edificio Sea, in modo da utilizzarla per molteplici funzioni in quanto, oltre a chiudere il prospetto e completare il nuovo disegno delle facciate architettoniche, metterà in collegamento diretto attraverso una passerella pedonale in acciaio, l'edificio in corso di costruzione con la sede attuale dell'Università. Al piano terra, sono previste 8 aule per una capienza di 597 posti e una guardiola nei pressi dell'ingresso all'edificio. Al primo piano, sono previste 7 aule di varie dimensioni per una capienza di 394 posti ed una guardiola nei pressi dell'ingresso all'edificio e 8 uffici con capienza massima di 16 postazioni. Al secondo piano, 46 postazioni ed una sala riunione per 12/15 posti.

L'INSEDIAMENTO

Una struttura importante, peraltro non distante da un'altra iniziativa posta in cantiere: l'acquisizione del complesso delle Orsoline per il quale il rettore dell'Università, Filippo de Rossi, ha già presentato manifestazione di interesse, intendendo avviare un processo di razionalizzazione e concentrazione delle funzioni universitarie. Aule, laboratori e servizi da migliorare sia a beneficio degli studenti che dei docenti, nonché del personale tecnico e amministrativo. Nel contempo, si punta a ridurre i costi di gestione e i disagi connessi alla localizzazione delle varie attività in siti diversi. L'Università ha individuato nel complesso delle Orsoline, peraltro già destinato all'attività didattica, la struttura idonea, sia per la sua collocazione in città, sia per le sue caratteristiche e dimensioni, atte a conseguire gli obiettivi che l'ateneo ha individuato, senza per questo ridurre gli spazi disponibili per assolvere la propria missione istituzionale. Il complesso, che col «Piano periferie» sembrava aver suscitato l'interesse di un privato, sulla base di quanto deciso dal Governo che rende incerti i finanziamenti connessi al programma, appare allo stato improbabile. Ovvio che il Comune aderirà alla richiesta dell'Università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE L'area a monte di via dei Mulini in cui sorgerà l'edificio

**AVANZA ANCHE
L'OPERAZIONE
ORSOLINE:
PER LA STRUTTURA
GIÀ UFFICIALIZZATO
L'INTERESSE**

ITALEXIT L'USCITA DALL'EUROPA E IN FONDO A SINISTRA

di Roberto Brunelli

Basta austerità. E basta con l'euro. Emiliano Brancaccio, economista marxista, ne è convinto: «Le destre limitano i movimenti delle persone? Limitiamo i movimenti dei capitali...»

ROMA. Povero euro. Da emblema di un futuro radioso per le sorti progressive del Vecchio Continente a totem, per populisti e affini, di ogni storia economica possibile: il passo è stato veramente breve. Tanto che pure l'Italexit si affaccia sempre più spesso nel dibattito pubblico nostrano, dai vari Piani B alla Paolo Savona ai rumorosi slogan gialloverdi, passando, per contrasto, agli allarmi di premi Nobel come Joseph Stiglitz. Ma non è solo la nuova destra a scuotere il totem della moneta unita; in effetti anche a sinistra il dibattito sul destino dell'euro si è aperto una breccia. Aripista, da questo punto di vista, è stato Emiliano Brancaccio: definito dal Sole 24 Ore «di impostazione marxista, ma aperto a innovazioni ispirate dai contributi di Keynes e Sraffa» e promotore del «monito degli economisti» contro l'austerità

pubblicato dal *Financial Times*, il professore di politica economica all'Università del Sannio sa benissimo di trovarsi su posizioni che certo non si possono definire, almeno a sinistra, di *mainstream*: «Pensi che quando a un convegno internazionale proposi lo standard retributivo europeo, lì per lì l'idea fu accolta da tutti molto positivamente, compresi gli esponenti del Pd. Poi intervenne un signore della Spd tedesca che disse: "Tutto molto bello, ma noi non siamo per politiche solidali, bensì per politiche competitive". La sala si gelò».

Comunque Brancaccio non demorde. Tanto che, come ammette lui stesso, c'è chi lo considera un "marziano". **Professore, lei già anni fa ha ipotizzato l'Italexit, ritenendo che l'unione monetaria sia ormai impossibile da riformare. Sempre convinto?**

«Partroppo i dati parlano chiaro. C'è un enorme cumulo di squilibri nell'eurozona: da un lato Paesi che per anni hanno importato più di quanto abbiano esportato e quindi si sono fortemente indebitati verso l'estero. Dall'altro, Paesi che hanno fatto registrare eccessi sistematici delle esportazioni sulle importazioni, e hanno quindi accumulato crediti. La libera circolazione dei capitali, su cui l'Ue è stata edificata, ha reso possibili questi pericolosi sbilanciamenti. E l'austerità, anziché assorbire gli squilibri, li ha solo aggravati, aggiungendo

ai debiti anche il crollo dei redditi e l'aumento della disoccupazione».

Va bene, ma di qui a uscire dall'euro ce ne passa. Persino a Londra crescono sempre di più i dubbi sulla Brexit.

«Come ammette anche Mario Draghi, lasciata in queste condizioni l'Unione tornerà a dare segni di forte instabilità non appena l'Europa entrerà in una fase di recessione. L'agonia potrà essere ancora lunga, ma è improbabile che nella sua forma corrente l'eurozona possa sopravvivere».

È la stessa posizione di Matteo Salvini e di Marine Le Pen. Non le dà da pensare?

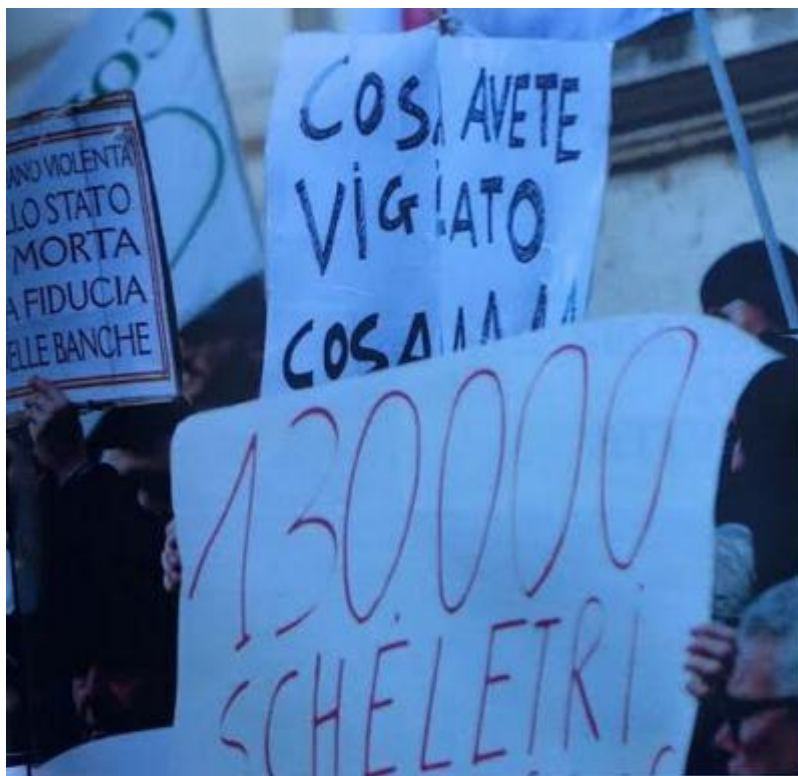
«In realtà è la posizione della ricerca scientifica, che ci dice che regimi monetari come l'eurozona siano estremamente fragili e a rischio di implosione. Salvini, Le Pen... Il fatto che oggi le destre sovraniste siano pronte a sfruttare i prossimi sussulti dell'unione monetaria per accrescere la loro forza egemonica è una tragedia di questo tempo. Ma non sarà chiudendo gli occhi che potremo contrastarla».



«UNA VOLTA PROPOSII LO STANDARD RETRIBUTIVO EUROPEO. TUTTI ENTUSIASTI, TRANNE L'SPD»



52 • IL VENERDI • 14 SETTEMBRE 2018



forme di controllo dei movimenti internazionali di capitale. La libertà indiscriminata dei possessori di capitali di spostare le loro ricchezze da un luogo all'altro del mondo a caccia di sistemi fiscali buoni per i ricchi, di basse tutele del lavoro e alti profitti, è alla base dei guai in cui versa l'eurozona. Persino il Fondo monetario internazionale oggi ammette che per ridurre l'instabilità dei mercati bisognerebbe reintrodurre qualche vincolo agli spostamenti di capitali».

Non è quello che dicono i partiti progressisti tradizionali.

«No, infatti. Le cosiddette forze progressiste inseguono le nuove destre sulla guerra agli immigrati e sembrano adagiarsi sulla speranza che ci pensino proprio i mercati a tagliare le gambe agli avversari politici. È una posizione ottusa e perdente».

Però proporre il controllo dei movimenti internazionali di capitali significherebbe automaticamente uscire dall'euro. O no?

«L'articolo 65 del Trattato di funzionamento dell'Unione ammette già, in casi straordinari, che i singoli Paesi membri attivino controlli sulla circolazione dei capitali. È una misura varata anche durante le crisi di Cipro e della Grecia, sia pure in modo eccezionale e tardivo. Occorre applicarla in modo estensivo e renderla sistematica. Non so se servirà a salvare l'euro. Ma certo sarebbe un primo passo per togliere linfa alle nuove destre e per dare al progetto di unità europea una concreta occasione di rilancio».

Nella comunità scientifica si sentirà un tantino isolato.

«Guardi, ho espresso la mia posizione in documenti che sono stati sottoscritti da centinaia di colleghi, compresi esponenti di vertice della comunità scientifica internazionale. Sotto questo aspetto non posso dire di sentirmi isolato. Il problema c'è quando passo alle arene politiche... Nei talk show è stato sdoganato persino il razzismo, ma se qualcuno prova a parlare di vincoli alle scorribande internazionali dei capitali viene visto come un marziano».

Certe ricette dei partiti reazionari si fanno strada anche a sinistra, per esempio nella Linke in Germania, in tema migranti e non solo. Non teme che sia in atto una specie di soggezione collettiva nei confronti delle destre populiste, da Trump e Bannon a Orbán, passando per Le Pen e Putin? «Sugli immigrati la Linke sta sbagliando, come del resto mi pare ambigua la posizione di Melenchon in Francia. Ma la sudditanza ideologica verso le destre xenofobe va ben al di là di queste forze. In tema di immigrazione anche Macron subisce l'egemonia di Marine Le Pen, e in Italia lo stesso Pd ha assunto una linea molto più rigida nel vano tentativo di arginare l'avanzata inghista».

E quindi?

«Finiranno solo per rafforzare l'ascesa delle destre populiste. Vede, per troppo tempo in Europa e nel resto dell'Occidente ci

siamo illusi che affidandoci ai meccanismi del libero mercato avremmo ottenuto sviluppo equilibrato e pace. Invece ci svegliamo in un mondo in cui le tensioni tra debitori e creditori si accumulano, ed è quindi sempre più forte la tentazione dei singoli Stati di abbandonare gli accordi multilaterali e dare sfogo ai peggiori rigurgiti nazionalisti. Dovremmo comprendere che la brutta reazione sovranista di questi tempi è figlia indesiderata del liberismo globalista e dei suoi fallimenti».

Ma allora lei cosa propone?

«Mentre le destre insistono con le ricette del rigido controllo dei movimenti di persone - veramente oscuran-

tiste - chi vuol davvero contrastarle dovrebbe avanzare la proposta, razionale e progressista, di reintrodurre

«LE POSIZIONI RIGIDE SUGLI IMMIGRATI RAFFORZANO LA DESTRA POPULISTA STILE LE PEN»



SOPRA, MANIFESTAZIONE ANTI BANCHE A ROMA. NEL 2015 DOPO IL CASO ETRURIA. NELL'ALTRA PAGINA, EMILIANO BRANCACCIO, 47 ANNI, QUI SOTTO, MARINE LE PEN

L'inchiesta Le accuse ad Autostrade

“Venticinque anni senza manutenzione straordinaria”

La Procura valuta l'ipotesi del commissariamento. Indaga l'ad di Spea

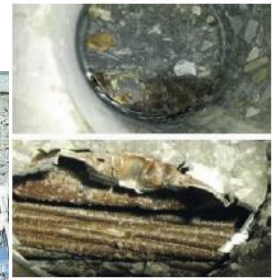
GIUSEPPE FILETTO
MARCO PREVE GENOVA

Venticinque anni senza manutenzione straordinaria. Dal 1993 – anno in cui vennero rinforzati i tiranti della pila 11 con i soldi provenienti dalle Colombiane – il ponte Morandi è stato sottoposto solo a manutenzione ordinaria. Solo routine. Rattoppi, riparazioni delle solette, rinforzi dei giunti. È l'ultima, inquietante, scoperta fatta nel sequestro della documentazione da parte dei militari del Primo Gruppo della Gdf di Genova, che indagano sulle cause del disastro e della strage del 14 agosto. «Dopo l'intervento di manutenzione straordinaria sulla pila 11 – precisa il procuratore capo Francesco Cozzi di Genova – non è stato fatto nulla di importante sulla parte strutturale delle altre due pile, la 10 e la 9». Quest'ultima è quella crollata provocando 43 morti.

Intanto si allarga il cerchio delle responsabilità dopo la prima carrellata di interrogatori che finora ha interessato alcune «persone informate sui fatti». Uno di questi, Antonino Galatà, che non ha assolutamente convinto gli investigatori, ieri nel suo ufficio romano ha ricevuto la notifica dell'avviso di garanzia come amministratore delegato di Spea Engineering, società del gruppo Atlantia, alla quale sono appaltati il monitoraggio e la progettazione per conto di Autostrade. I pm Massimo Terrile e Walter Cotugno contestano – come già ad Autostrade spa – la violazione della legge 231, sulla responsabilità amministrativa delle società e, nello specifico, il mancato rispetto delle normative sulla sicurezza dei lavoratori.



L'Espresso



Le foto shock del degrado

Ponte Morandi, ecco le foto shock prima del crollo: travi rotte e cavi ridotti del 75 per cento. Le pubblica in esclusiva L'Espresso in una inchiesta firmata da Fabrizio Gatti. Le immagini riprese da Autostrade tra il 2011 e il 2016 rivelavano il rischio di cedimenti della struttura

Su questo versante da qualche giorno la magistratura esamina una possibilità offerta dalla legge 231. Quella che prevede all'articolo 9: «La sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali alla commissione dell'illecito» e all'articolo 15, dove elenca le «misure interdittive cautelari», precisa che «il giudice può nominare un commissario giudiziale». Per procedere debbono esservi «fondati e specifici elementi che fanno ritenere concreto il pericolo che vengano commessi illeciti della stessa indole». È già capitato in diversi casi, ultimo quello del Foggia Calcio. L'ex procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello è un esperto della norma: «Certo, la si può applicare anche a Genova se esistono i presupposti. Sicuramente i colleghi di quella Procura sono tra i più competenti in Italia sulla materia». Dal canto suo il procuratore capo non si sbilancia: «È una strada in ipotesi percorribile anche se al momento siamo concentrati sui reati più gravi.

Disponiamo comunque, sia come pm che come investigatori, di professionisti di razza, di prima scelta». E in pochi giorni sono stati fatti importanti passi avanti. L'interrogatorio della funzionaria di Autostrade avvenuto mercoledì sera, al di là dei «non so» e dei «non ricordo», ha consentito di accertare che la mail che la stessa aveva spedito dal suo indirizzo di posta elettronica all'amministratore di Spea, appunto Galatà, era stata scritta da Paolo Berti, direttore centrale Operazioni sempre di Autostrade. Una copia della comunicazione è stata mandata a Michele Donferri, direttore delle Manutenzioni sempre di Aspi. Berti e Donferri sono tra i 20 indagati. Secondo quanto trapela, nella comunicazione per la prima volta si scrive la parola «rischio», correlata alle condizioni di stabilità del viadotto Polcevera. Galatà, al pm Terrile che lo interrogava, avrebbe detto di non essere stato a conoscenza di particolari criticità. Avrebbe ripetuto che mai prima d'ora era stato messo al corrente dei pericoli, specificando che «se a me nessuno mi dice niente... alla fine io mi devo fidare dei miei ingegneri». A quel punto dell'interrogatorio il magistrato gli avrebbe mostrato la mail scritta da Berti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olio di frittura e batteri “Ecco la nostra bioplastica”

GIACOMO TALIGNANI

Dall'olio per friggere le patatine si otterrà una protesi per aiutare qualcuno a tornare a camminare. Questo sogno, non troppo lontano, nasce dalle campagne bolognesi di Castel San Pietro, nella azienda Bio-on, dove il motto è riciclare tutto: in quegli ex stabilimenti che producevano yogurt ora si creano le bioplastiche del futuro. Visitando i nuovissimi laboratori, pieni di macchinari e microscopi ultra tecnologici costati oltre 20 milioni di euro, decine di giovani ricercatori italiani spiegano come hanno perfezionato il metodo per trasformare ogni scarto in plastica: dalle barbabietole alle patate, dalla canna da zucchero all'olio di frittura, tutto viene dato in pasto ai batteri. «Prima ancora dell'arrivo della plastica industriale la natura produceva infatti polimeri da sempre, attraverso un processo chimico, solo che non era mai stato industrializzato» spiega Marco Astorri, uno dei due imprenditori (l'altro è Guy Cicognani) che nel 2008 comprarono un brevetto alle Hawaii per poi trasformare il business delle bioplastiche in un investimento che oggi vola in Borsa. La chiave della trasformazione da olio a plastica biodegradabile è tutta nei batteri che produrranno PHAs, il poliidrossialcanoato, «l'inizio di una nuova era per la chimica verde mondiale» dice Astorri. «La soluzione per il problema delle plastiche inquinanti ce l'ha data la natura». Funziona così: nei laboratori vengono coltivati batteri, non patogeni e “amici dell'uomo” a cui vengono dati in pasto scarti lipidici di olio di frittura, barbabietole, glicerolo, patate, tutti prodotti che da rifiuti diventano cibo per microrganismi. I batteri mangiano in poche ore le fonti di carbonio degli scarti, come gli

Dieci anni fa due imprenditori italiani acquisirono il brevetto di questa tecnica. Ora la loro fabbrica è una realtà “green”. Ma non sono i soli

zuccheri, trasformandole in riserva di energia, esattamente come è il grasso per l'uomo. Queste riserve producono poliestere lineare, polimero sintetizzato dai batteri, che viene estratto attraverso vapore e mezzi meccanici: grazie a questo si ottengono plastiche biodegradabili e idrosolubili usate in cosmetica, nell'industria ma anche in campo medico, come per fili chirurgici o protesi appunto. «C'è un mondo di possibilità – commenta Astorri – perché queste plastiche hanno le stesse proprietà termo-meccaniche di quelle tradizionali». Un futuro a cui crede anche l'Europarlamento che proprio ieri, dichiarando guerra alle microplastiche, di cui chiede il divieto nei prodotti cosmetici entro il 2020, ha proposto incentivi per il settore delle bio.

Quelle, come da esperimenti dell'Istituto italiano di tecnologia o del Cnr, che si stanno cercando di realizzare usando scarti vegetali che vanno dai carciofi al caffè passando per riso, cannella o pomodori. Altre puntano invece sulla lavorazione dei reflui di lattosio. Milioni di scarti a costo zero che da problema da smaltire diventano una soluzione salva-oceani, oggi intasati dalla plastica abbandonata. A Bio-on, che ha acquisito 120 brevetti per i processi di trasformazione, poi forniti ad altre aziende dello stesso settore, sono convinti che in futuro la plastica tradizionale verrà sostituita completamente da quelle naturali. «La strada c'è, la tecnologia anche, adesso bisogna solo volerlo» conclude Astorri.

FOTOGRAFIA RISERVATA

